

MATTEO SAUDINO
AUTORE DI BARBASOPHIA

RIBELLARSI CON FILOSOFIA

SCOPRI CON
I GRANDI
FILOSOFI
IL CORAGGIO
DI PENSARE



VALLARDI

MATTEO SAUDINO

RIBELLARSI
CON
FILOSOFIA

VALLARDI

VALLARDI

www.vallardi.it



[facebook/Vallardi](https://www.facebook.com/Vallardi)



[@VallardiEditore](https://twitter.com/VallardiEditore)

IL LIBRAIO

www.illibraio.it

Antonio Vallardi Editore s.u.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Progetto grafico: Andrea drBestia Cavallini
Foto dell'autore: © Alberto Ramella
Realizzazione editoriale: Alessio Scordamaglia

Copyright © 2022 Antonio Vallardi Editore, Milano

ISBN 978-88-5505-753-0

Prima edizione digitale: febbraio 2022
Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

A Silvana e Angelo, i miei genitori

«Il nostro primo dovere è non seguire
il gregge di coloro che ci precedono.»

Lucio Anneo Seneca

*Un ringraziamento a Daniele Gorgone,
Lucilla Moliterno, Stefano Tancredi e Chiara Foà*

Sommario

Le sette Meraviglie della filosofia.....	9
ANASSIMANDRO. Lo scandalo dell'uomo-pesce....	23
PROTAGORA. La verità non esiste.....	37
EPICURO. Morire felice nel vino.....	47
IPAZIA. Il peccato della conoscenza.....	67
ÉTIENNE DE LA BOÉTIE. Libertà o servitù?	81
BLAISE PASCAL. Il cuore oltre la ragione.....	97
BARUCH SPINOZA. Maledetto da Dio	113
OLYMPE DE GOUGES. Ghigliottina di libertà.....	133
IMMANUEL KANT. Il coraggio del pensiero	151
KARL MARX. Miseria e rivoluzione.....	177

Le sette Meraviglie della filosofia

*«La filosofia è quella cosa con la quale o
senza la quale tutto rimane tale e quale.»*

Detto popolare

*«La filosofia non serve a nulla, dirai;
ma sappi che proprio perché priva del legame
di servitù è il sapere più nobile.»*

Aristotele

A cosa serve la filosofia? Kant è utile per riparare la ruota di una bicicletta o per fare un bonifico bancario? Occorre aver studiato Marx per postare una foto su Instagram o per preparare una mousse al cioccolato? Conoscere Ipazia è d'aiuto per prenotare una vacanza on-line o compilare correttamente un curriculum vitae? La risposta è semplice ed è no, la filosofia praticamente non serve a nulla, neppure a cucinare un uovo al tegamino. Anzi, con i suoi continui dubbi e ragionamenti può disorientare. Rischia di far cadere gli esseri umani nel celebre e paralizzante paradosso dell'asino di Buridano, il quale, posto di fronte a due mucchi di fieno identici, si lascia morire di fame perché non sa quale scegliere e mangiare per primo. Vista così, la filosofia non solo può sembrare inutile, ma può risultare addirittura dannosa, perché portatrice di lentezze e incertezze poco spendibili e redditizie, tanto più se in un mondo veloce, ultratecnologico e iperconnesso come il nostro, in cui si deve agire rapidamente e tutto è consumato in modo vorace e

frenetico. In quest'ottica, meno filosofia potrebbe significare addirittura meno dubbi e più certezze, meno teste tra le nuvole e più piedi per terra.

Ma siamo sicuri che le cose stiano così? Veramente la filosofia non serve a nulla, soprattutto in un tempo caratterizzato dalla marcia trionfale delle scienze applicate? Per provare a rispondere a tale domanda possiamo chiamare in causa direttamente Aristotele, il quale già nel IV secolo a.C. sosteneva che la filosofia fosse un viaggio di ricerca che nasce dalle meraviglie e dalle inquietudini del mondo, e la cui piacevolezza e ricchezza consistono proprio nel suo essere essenzialmente inutile rispetto a tutto ciò che serve concretamente nella quotidianità della vita, in quanto non ha legami di servitù e non produce risultati pratici. L'utilità della filosofia risiederebbe paradossalmente nella sua meravigliosa inutilità, nel suo essere una costante tensione erotica verso quella che Platone aveva chiamato l'attraente e irresistibile bellezza del voler conoscere, proprio per la bellezza che il conoscere stesso genera. Secondo i due pensatori più famosi e importanti dell'antica Grecia, e probabilmente di tutto l'Occidente, la ricerca filosofica è dunque tanto inutile quanto indispensabile, proprio perché è una vitale e gratuita attività di pensiero che fa crescere e trasforma in profondità l'essere umano, rendendolo libero dalle catene dell'ignoranza e, dunque, consapevole di se stesso.

E oggi? Oggi regalarsi il tempo per fare filosofia è un sublime ed emancipatorio atto di ribellione rispetto alle logiche utilitaristiche che governano le nostre società, fondate sul dominio totalizzante dell'organizzazione tecnica e razionale di ogni aspetto della vita, dal tempo allo spazio,

passando per le emozioni. Leggere per la bellezza stessa del leggere, viaggiare per la bellezza del viaggiare, guardare un film per la bellezza di guardare un film, così come danzare perché «è bello», o pensare perché «è bello»: la piacevole profondità di vivere nella bellezza senza uno scopo, se non quello di godersi la «bellezza del bello stesso», non ha prezzo, in quanto significa prendersi lentamente cura della propria anima, generando un senso di benessere e di armonia interiore irrinunciabile. Proviamo, anche solo per un istante, a eliminare dalle nostre giornate le cose apparentemente inutili, quelle non economicamente produttive: che cosa ci rimarrebbe? Immaginiamo di eliminare i libri, le serie tv, la musica, la letteratura, lo sport, gli amici, l'arte, le passeggiate lungo il mare o in montagna, i giochi: varrebbe ancora la pena vivere? Fare filosofia è un forte e vivifico grido di libertà rispetto alle contingenze e incombenze di una vita in cui tutto viene scelto ed eseguito solo se è conveniente e se rientra nei profittevoli criteri di efficienza razionale. La grigia e depressiva dittatura dell'utilità rende l'esperienza dell'inutile una gioiosa e ribelle modalità di stare al mondo. Abitare l'inutile di fronte alle innumerevoli crepe del mondo è un atto al contempo apollineo e dionisiaco, è un pensare in costante movimento, un danzare a piedi nudi sul ragionare.

Fare filosofia significa allora obiettare alla mediocrità dell'esistenza: vivere filosoficamente è un gioioso e sfrontato atto di ribellione, una pericolosa e contagiosa attività di libero pensiero e di effervescenza emozionale da cui possono sbocciare sette disorientanti e urticanti Meraviglie, sette inutili utilità che rendono le nostre vite più belle e più degne di essere vissute.

1. *Prima Meraviglia: la filosofia serve a comprendere la complessità.* La complessità della realtà da sempre spaventa gli esseri umani, i quali, di fronte ai molteplici intrecci del mondo, tendono a rifugiarsi in spiegazioni a volte rassicuranti e monodimensionali, altre volte fanatiche e confusionarie. La giusta aspirazione a semplificare per capire ciò che è complesso e articolato si tramuta spesso rapidamente in una banalizzazione della realtà, la quale, lungi dall'essere autenticamente compresa, rimane ignota e viene accettata acriticamente, attraverso la produzione di stereotipi e luoghi comuni. Al cospetto della meravigliosa complessità del mondo si aprono davanti a noi due vie per provare a comprenderlo: applicare il metodo cartesiano, oppure la dinamite nietzschiana. Nel primo caso, dobbiamo pazientemente sottoporre la realtà alla forza disarmante del dubbio metodico e iperbolico, in modo da scomporre la complessità del tutto in parti semplici da analizzare, per poi riunirle e ottenere un tutto questa volta chiaro e comprensibile: dubitare, criticare e capire per conoscere e conoscersi. Nel secondo caso, la filosofia è come un candelotto di dinamite che fa saltare la millenaria montagna, spesso oscura e ingannevole, della realtà: dalle macerie prodotte dall'esplosione del reale gli esseri umani possono provare a edificare un'esistenza libera da menzogne e gravida di significato autentico. Distruggere per poi ricostruire è un gesto coraggioso e divino, insieme ateo e sacro: è follia intimamente razionale. La filosofia è il filo di Arianna che può permettere agli esseri umani di orientarsi nel labirinto del Minotauro ed essere liberi, sottraendosi alle

trappole delle *fake news* e alle arroganze dei fondamentalismi. La filosofia è strutturalmente complessa, basti pensare ai sistemi di pensiero di Aristotele, Kant, Hegel o Wittgenstein: confrontandosi con questa complessità, gli esseri umani sviluppano l'attitudine ad affrontare le tante facce della realtà, con una capacità critica che non si ferma ad accettare spiegazioni semplicistiche, e spesso sbagliate, dei fenomeni. La complessità del mondo richiede una mente allenata a decodificarla per comprenderla. E la filosofia è proprio quell'arte del ragionamento faticoso che ci permette di acquisire le chiavi per provare ad aprire le molteplici porte che si presentano davanti a noi durante la nostra vita. Per provare a essere liberi nella società globale digitale è ancor più necessario porre la realtà sotto la lente critica della filosofia e non fidarsi delle strade diritte, perché, come ci ricorda Nietzsche, è quasi sempre nelle curve che risiedono le verità.

2. *Seconda Meraviglia: la filosofia serve a creare problemi.* La filosofia è autentica quando disturba, quando contribuisce a far crollare le certezze su cui si è costruita la sopravvivenza per arrivare a edificare la vita in modo critico e autentico. La filosofia deve creare dubbi e disorientare. Fare filosofia significa problematizzare il mondo: l'essenza della filosofia è socratica, ovvero deve aiutare ad andare oltre ciò che appare e indagare le cose che stanno in cielo e sotto terra. La filosofia deve essere un fastidioso tafano rispetto alla compiacente e accomodante accettazione della realtà così come si manifesta, e così come viene descritta e giustificata da ogni potere. La ricerca della

verità, infatti, inizia solo se si ammette la propria ignoranza. La lezione di Socrate, il famoso «sapere di non sapere», è sempre attuale. Cosa vi è di più arricchente dello smarrirsi nei dedali del mondo per ingegnarsi a trovare una via d'uscita? È proprio nei pericolosi labirinti dell'esistenza che l'essere umano può scoprire i molteplici e mutevoli significati della vita e del suo attraversarla. Senza perdersi nei boschi, senza incontrare i mostri che abitano dentro e fuori di noi, Cappuccetto Rosso, Pollicino, Hänsel e Gretel sarebbero mai diventati adulti? La crescita personale e collettiva passa per una messa in discussione del reale, con il senso di smarrimento che ne deriva. Fare filosofia significa perdere le certezze, precipitare nella pluralità dei punti di vista: significa portare in noi quello che noi non siamo, guardare il mondo da altri punti di vista, spesso antitetici. E ciò risulta destabilizzante per chi detiene il potere, per chi regge la propria autorità non sul dialogo e sulla ragione, ma solo sull'obbedienza, sull'ordine e sulla disciplina. Come afferma il Capo dei vigili del fuoco nel celebre dialogo con Montag, il protagonista del romanzo distopico *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury, la filosofia è estremamente pericolosa per il mantenimento dell'ordine costituito, poiché sviluppa negli esseri umani dubbi e debolezze, ovvero spirito critico. Per alcuni filosofi l'anima è immortale, per altri muore con la morte del corpo; per alcuni Dio esiste, per altri non è che un'invenzione ingannevole; tra i pensatori c'è chi considera il mondo il regno della libertà, chi della necessità; chi ritiene la proprietà privata naturale, chi invece un furto. Ma per ogni potere autoritario e dogma-

tico fare filosofia ha comunque una controindicazione molto pericolosa: è destabilizzante e provoca un'insaziabile voglia di libertà di pensiero e d'azione.

3. *Terza Meraviglia: la filosofia serve a fondare le scelte.* Fare filosofia significa andare al di là della logica anonima del «si dice» e del «si fa» perché così fan tutti: gli esseri umani sono l'insieme delle scelte che compiono, e proprio perché intimamente artefici del loro vivere non possono rinunciare a dare un fondamento a tali scelte, riflettendo sulle conseguenze individuali e collettive che esse concorrono a determinare. In questo la filosofia ci porta a vivere fuori dal gregge e a ricercare in modo autonomo il senso del nostro agire, senza abbandonarci alla routine, alle mode o al confortevole conformismo. Fondare le proprie scelte significa acquisire la consapevolezza di essere persone responsabili del proprio destino, e non mediocri comparse che recitano sul palcoscenico del mondo uno scialbo copione scritto da altri. Vivere la vita in modo filosofico significa andare oltre il sopravvivere e prendersi cura di quello che siamo e di quello che saremo, diventando i sarti che realizzano l'abito del proprio esistere. Ce lo descrive magistralmente Platone nel decimo e ultimo libro della *Repubblica*, raccontandoci il sublime mito di Er, valoroso soldato greco morto in battaglia, che ha ricevuto dagli dei il meraviglioso e inquietante dono di risvegliarsi, prima che il suo corpo sia arso sulla pira funebre, per raccontare ai vivi che cosa li attende nel misterioso aldilà. Le anime immortali, abbandonato il corpo, iniziano un arduo viaggio tra pianure,

valli, colline sino a giungere al cospetto delle tre Moire, le figlie di Anánke, dea della necessità. Sedute in cerchio, poco distanti dalla madre, Cloto fila e canta il tempo presente, Lachesi il passato e Atropo il futuro. Uno zelante araldo temporale conduce al cospetto delle tre sorelle le anime degli esseri umani, le quali, con rispetto e timore, chiedono alle tre divinità del tempo quale sia il loro destino. Giunto il suo turno, anche l'anima di Er si rivolge alle Moire per conoscere il suo futuro e, contro ogni umana aspettativa, Lachesi, con calma e sicumera, risponde: «Sarai tu a scegliere la nuova vita, a partire da come hai vissuto la tua ultima esistenza. Sei tu l'artefice della scelta che farai. Pensaci bene. E, prima di entrare in un corpo e ricominciare a vivere, ti immergerai nel fiume Lete, la cui acqua cancellerà ogni ricordo di quanto hai visto e detto in questo viaggio». Terminato il racconto, Er muore e la sua anima torna nell'aldilà per compiere la scelta sulla nuova vita. Ecco che per Platone, il filosofo del mondo delle idee, l'uomo è artefice del proprio destino e per questo deve vivere assumendosi la greve ma emancipatoria responsabilità delle proprie scelte, sempre. La filosofia rompe allora la compulsiva corsa dello scegliere senza pensare, o la comoda prospettiva del credere che tutto sia già scritto, per accompagnare invece l'essere umano nel faticoso ma liberatorio percorso di autofondare la propria vita.

4. *Quarta Meraviglia: la filosofia serve a immaginare altre realtà.* Una delle splendide inutilità della filosofia consiste nell'immaginare intellettualmente altri mondi possibili,

esistenze diverse fatte di altri modi e tempi di vivere, altri vestiti da indossare, altre città da abitare, altre identità da assumere, altri mari da navigare, altre montagne da scalare. Fare filosofia significa giocare a dadi con la realtà immaginando alternative esistenziali al fine di conoscersi meglio: dimmi che realtà diverse sai costruire, come immagini di vivere in mondi che non esistono, e ti dirò chi sei! Come una sorta di Barbapapà filosofici, dobbiamo esercitare la liberatoria arte della fantasia, che tutto può trasformare, facendoci crescere. La filosofia deve nutrire l'animale utopico che è in noi. Dice Fabrizio De André, grande poeta: «Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso». Ecco la forza liberatrice del sogno e della fantasia, che riesce a modificare il nostro modo di vivere dandoci la spinta verso la libertà e l'emancipazione rispetto ai tanti poteri che ci legano in catene spacciandole per generosi doni. La filosofia deve sempre conservare dentro di sé uno slancio utopico, che permetta di visitare con la mente splendide «isole che non ci sono» per provare ad avvicinarsi a realtà solo immaginate, ma che potrebbero stimolare il cambiamento e il miglioramento della realtà presente. Immaginarsi in altre situazioni, produrre pensieri divergenti rispetto a quello dominante, è un atteggiamento vitale e antinichilista che stimola nelle persone la crescita di un'attitudine critica e consapevole. La filosofia è viaggiare ai confini della realtà con Thomas More e Campanella, alla ricerca di nuove isole di Utopia e di nuove Città del Sole, perché solo chi riesce a vedere ciò che oggi è invisibile potrà domani provare a realizzarlo.

5. *Quinta Meraviglia: la filosofia serve a criticare il potere.* La filosofia insegna a non indossare i panni del cortigiano sempre fedele all'autorità, bensì stimola a danzare intorno a ogni potere come liberi e irriverenti giullari. Fare filosofia significa esercitare in modo impenitente il pensiero critico nei confronti di ogni forma di dominio, in modo da comprenderla e renderla meno arrogante, violenta e pericolosa. Il libero esercizio del pensiero filosofico costituisce un argine alle pretese totalizzanti di chi, detenendo il potere, intende decidere anche per le vite degli altri. La filosofia ci ricorda che tutto è politico: la conoscenza, l'educazione, l'ambiente, i corpi, la sessualità, l'economia, lo sport... Fare filosofia significa guardare negli occhi le grandi questioni politiche e imparare a discuterne collettivamente. Il volto politico della filosofia è un farmaco contro il nichilismo e l'apatia, che sono vere e proprie malattie delle democrazie del XXI secolo, perché le corrodono e le indeboliscono silenziosamente dall'interno, giorno dopo giorno. Come ci ha ricordato la filosofa tedesca Hannah Arendt, nella seconda metà del Novecento, diventare maggiorenni significa prendersi cura della *pólis*, partecipando attivamente alla vita pubblica. Le nuove forme di autoritarismo politico, dal populismo qualunquista alla tecnocrazia elitaria, si nutrono, infatti, dell'indifferenza dei cittadini, che, ripiegati nella solitudine delle loro vite private, si trasformano in sudditi e consumatori, ponendosi sempre più ai margini dei processi di decisione politica. Sebbene alcuni pensatori nella storia si siano schierati al fianco del potere, diventandone alfieri, l'anima autentica della

filosofia rimane profondamente anarchica e indipendente, e ci deve insegnare a esercitare ogni giorno la preziosa arte del ragionamento critico e pubblico, autentico cuore pulsante per costruire una società libera e giusta. La filosofia ha il compito di insegnarci che la politica è la disciplina umana più importante di tutte, in quanto è l'arte che permette agli esseri umani di vivere insieme in pace. Senza politica non vi è vita associata giusta. Ce lo racconta ancora una volta Platone al termine del mito di Prometeo, narrato nel dialogo *Protagora*: dopo che il titano Prometeo ruba agli dei il fuoco (simbolo della tecnica) per riparare all'errore commesso dal fratello Epimeteo, che impudentemente aveva distribuito tutte le qualità (dalla forza alla velocità, dalla capacità di volare a quella di vivere sott'acqua) agli animali, Zeus si accorge che gli esseri umani, nonostante ora siano in possesso di adeguate conoscenze tecniche, non riescono comunque a vivere insieme, perché costantemente in guerra gli uni contro gli altri. Per questo, il padre di tutti gli dei decide di inviare sulla terra Ermes, il messaggero dalle scarpe alate, affinché doni agli esseri umani l'arte delle arti, la politica: ovvero la scienza del bene e del giusto, esercitando la quale è possibile costruire una comunità in cui vivere felici. La filosofia ci insegna dunque a prenderci cura delle questioni politiche e, soprattutto, ci stimola a restare vigili, perché non esistono poteri buoni.

6. *Sesta Meraviglia: la filosofia prepara a morire.* La sesta meraviglia della filosofia consiste nel confrontarsi con la morte. La vita non è tale se non nel suo rapportarsi

costantemente con la morte, la quale non deve essere un tabù, ma una preziosa compagna di viaggio. I filosofi da sempre indagano la morte per provare a dare autenticità all'esistenza, per evitare che questa si trasformi in un vacuo e frenetico vivere per sopravvivere. Per Pitagora e per Platone filosofare significa prepararsi a morire, ovvero educare, purificare, abbellire l'anima in vista dell'appuntamento con la morte. Non si può arrivare indecorosi e impreparati al cospetto della dipartita, non è rispettoso nei confronti della morte ma, soprattutto, di se stessi. Per Epicuro e Democrito la morte non deve incutere timore, anzi: deve condurre l'essere umano a prendersi cura della propria vita, rendendola degna di essere vissuta con gioia, liberandola dai dolori che derivano dall'ignoranza e dal desiderio. La morte ci ricorda e ci indica la vacuità della gloria e del potere, la stupidità dell'accumulo e dell'arroganza, la bruttezza della violenza e del cinismo. Per l'umanista Michel Montaigne riflettere sul morire significa riflettere sul senso di vivere. E per Martin Heidegger anticipare quotidianamente la morte vuol dire liberare l'esistenza dagli aspetti inautentici, superficiali e fugaci, per dar vita a un progetto fatto di cura, profondità e senso. Esistere è un bene troppo prezioso per dissiparlo nella mediocrità: perciò vivere tenendo presente la morte significa valorizzare e abbellire la vita. Filosofare vuol dire dichiararsi disposti a morire in ogni istante per provare a costruire l'esistenza senza nascondere le ferite e le cicatrici, perché è proprio da esse e in esse che si trova la possibilità di vivere in modo autentico.

7. *Settima Meraviglia: la filosofia interroga la vita.* L'utile inutilità della filosofia tocca il suo livello più elevato nel momento in cui giunge a mettere sotto esame l'esistenza umana, andando alla ricerca del senso del vivere. Fare filosofia significa recarsi presso l'oracolo di Delfi che è in noi, significa cioè intraprendere un viaggio in noi stessi e con noi stessi al fine di dare un senso al nostro essere nel mondo e nel tempo: la meta e il compagno di viaggio sono impegnativi, ma stimolano la crescita e la conoscenza delle tante bellezze e delle tante inquietudini che si celano nei meandri dei nostri mondi interiori ed esteriori. È un viaggio alla fine del mondo, che oltrepassa le colonne d'Ercole per giungere sino a Capo Horn, nella speranza di trovare i molteplici e mutevoli significati della nostra vita. Filosofare significa sfidare la banalità del vivere e avere il coraggio di immergerci nei nostri abissi interiori per poi uscire e proiettarci verso il cielo a riveder le stelle. Fare filosofia porta con sé una fiorente controindicazione: si corre il rischio di conoscersi e di voler vivere coraggiosamente liberi, ribelli e felici.

Vivere con la filosofia, dunque, non è solo un atto di resilienza di fronte alle difficoltà, bensì è una vera e propria scelta di *resistenza* nei confronti della velocità e superficialità del vivere: un gesto di ribellione contro il nichilismo di un'età della tecnica che troppo spesso svuota le esistenze di senso, facendo prevalere i mezzi sul fine, l'obbedire sul pensare, l'eseguire sul creare. Una ribellione finalizzata a liberarsi, conoscersi, crescere, fiorire e risplendere. La filosofia è nell'essenza spartachista perché rompe le catene